

Il Vaticano

PERSAPERNE DI PIÙ
www.familiam.org
www.vatican.va

Scontro nel Sinodo tra i cardinali

Dopo la relazione, conservatori all'attacco su separati e omosessuali

MARCO ANSALDO

CITTÀ DEL VATICANO. Sarà anche che «il diavolo fa le pentole ma non i coperchi», come si lascia scappare uno dei Padri sinodali all'uscita dall'aula Paolo VI, sede dell'assemblea sulla Famiglia, commentando la linea riformista del Papa e i malumori dei vescovi conservatori. Però qui non è il diavolo, ma il Papa ad aver incoraggiato il «dibattito aperto e chiaro» (*Osservatore Romano* di ieri), facendo capire a tutti di stare dalla parte di chi vuole cambiare le cose nella Chiesa. E difatti è lo stesso Francesco a subire ora le accuse pronunciate a mezza bocca dai cardinali tradizionalisti, compatti nella difesa della dottrina e in un secco no alle riforme.

La tempesta cala sul Sinodo dopo la "relatio" presentata a metà delle due settimane di lavori, con le sue aperture per l'accoglienza alle coppie gay e la comunione ai divorziati risposati. Il gelo si era già manifestato lunedì sera, con le dichiarazioni irritate del Prefetto della Dottrina della Fede, Gerhard

Ludwig Müller («Io non faccio parte della regia»), e del Prefetto della Segnatura apostolica, Raymond Leo Burke («Informazione manipolata nei briefing ufficiali»). Ieri, poi, agli osanna dei media per la svolta della Chiesa millenaria sui gay, dei quali bisogna «accogliere i doni e le qualità», si è opposta la frenata dei conservatori, evidenziata da una nota fatta diffondere dalla Sala Stampa della Santa Sede. «La Segreteria generale del Sinodo — si leggeva — in seguito alle reazioni e discussioni seguite alla pubblicazione della *Relatio post disceptationem*, e al fatto che le è

stato spesso attribuito un valore che non corrisponde alla sua natura, ribadisce che tale testo è un documento di lavoro». Che cosa è successo? Che dietro le quinte, nell'assise chiusa del Sinodo, i cardinali conservatori si sono infuriati. E se il giorno prima monsignor Bruno Forte, segretario speciale di questo mini-concilio, parlava di «questione di civiltà e

di rispetto per le persone», ieri invece i duri e puri hanno imposto le loro puntualizzazioni, bollando le novità come fughe in avanti. Sugli omosessuali si parlava di accoglienza, ma «con la giusta prudenza». Uguale atteggiamento per le convivenze. Con la critica che in tutto il documento è quasi assente la parola «peccato».

Al briefing con i giornalisti si presentava il cardinale Fernando Filoni, Prefetto di Propaganda Fide, ma soprattutto diplomatico di lungo corso. «C'è stata qualche sorpresa — affermava con le cautele del caso — nel leggere le reazioni apparse sui media. Qualcuno ha manifestato anche una certa perplessità, come se il Papa avesse detto, come se il Sinodo avesse deciso... Tutto questo naturalmente non è vero». La "relatio" è allora un documento provvisorio, e il Sinodo un cammino verso l'assemblea ordinaria dell'ottobre 2015. Domani presentazione di un nuovo documento. Che si prevede come equilibratissimo e rispettoso delle posizioni di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORMISTI

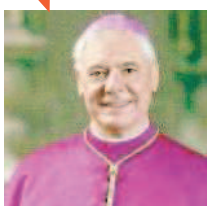


WALTER KASPER
Cardinale tedesco, è stato per anni "ministro" del Vaticano per i rapporti con le altre chiese cristiane



CHRISTOPH SCHÖNBORN
Cardinale austriaco di nobili origini, è arcivescovo di Vienna e primate della Chiesa d'Austria

CONSERVATORI



GERHARD MÜLLER
Cardinale e teologo, è l'attuale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede



RAYMOND BURKE
Cardinale statunitense, è prefetto del Tribunale della Segnatura apostolica



FOTO: AP

Ruini sui risposati "No alla comunione il diritto divino non si può cambiare"

PAOLO RODARI

POCHE ore dopo l'uscita della "Relatio post disceptationem" presentata l'altro ieri dal cardinale ungherese Peter Erdò — una relazione che con «sollecitudine apostolica» ha cercato di «scrutare i segni dei tempi», ha giustamente scritto su *Avvenire* Stefania Falasca ricordando Paolo VI — non sono mancate le prese di posizione che soprattutto in merito alla comunione ai divorziati risposati hanno provato a ricambiare le aperture. Fra queste, l'uscita sul sito www.chiesa.espressonline.it del cardinale Camillo Ruini. Presidente della Conferenza episcopale italiana nei pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, Ruini torna a dire la sua dopo mesi di silenzio. E citando l'esortazione apostolica *wojtyliana* "Familiaris consortio", ricorda la prassi della Chiesa, «fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere

alla comunione eucaristica i divorziati risposati», perché certe norme sono di «diritto divino». Fra l'altro lo stato e la condizione di vita dei separati «contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa che è significata e attuata dall'Eucaristia».

Non ci sono nelle parole di Ruini gli accenti riottosi di alcuni cardinali e vescovi di stampo tradizionalista che anche in questi giorni hanno reagito alla "Relatio" concistoriale del cardinale Walter Kasper, ma anche alla "Relatio post disceptationem" di Erdò, con chiusure inappellabili. C'è piuttosto la constatazione che nonostante «la cellula fondamentale della società che è la famiglia» stia attraversando «un periodo di straordinariamente rapida evoluzione», si possa rispondere a certe sofferenze chiamando i separati a partecipare alla vita della Chiesa senza tuttavia tornare al sacramento. Spiega, infatti,

Ruini che oggi «ci allontaniamo dalla fisionomia tradizionale della famiglia, nei paesi e nelle civiltà segnati dal cristianesimo. Rimane forte e diffuso, tuttavia, il desiderio di avere una famiglia e possibilmente una famiglia stabile: desiderio che si traduce nella realtà di tante famiglie "normali" e anche di numerose famiglie autenticamente cristiane. A uno sguardo sereno ed equilibrato appaiono quindi poco fondati, riguardo alla famiglia e al suo futuro, il pessimismo unilaterale e la rassegnazione. Vale piuttosto anche per la pastorale della famiglia l'atteggiamento del Concilio Vaticano II verso i tempi nuovi, atteggiamento che possiamo riassumere nel binomio accoglienza e riorientamento verso Cristo salvatore».

È ricordando il Vaticano II che Ruini chiede di «non abbandonare» i separati, ma al contrario di «averne speciale cura, impegnandosi a mettere



IN VATICANO
Papa Francesco in Vaticano. A sinistra, il cardinale Camillo Ruini

a loro disposizione i mezzi di salvezza della Chiesa». E ancora: «Aiutarli quindi a non considerarsi affatto separati dalla Chiesa e a partecipare invece alla sua vita. Discernere bene, inoltre, le situazioni, specialmente quelle dei coniugi abbandonati ingiustamente rispetto a quelle di chi ha invece colpevolmente distrutto il proprio matrimonio».

Certo, quando al "no" tassativo alla comunione, non è detto che il Sinodo e poi Francesco seguano in tutte le indicazioni della "Familiaris Consortio", un testo fra l'altro uscito nel 1981. Potrà essere che in alcuni casi, come hanno sottolineato molti interventi fra cui anche quello del cardinale primate di Vienna Christoph Schönborn, si dia il via a un percorso penitenziale che porti poi a un effettivo riavvicinarsi all'eucaristia, sacramento di salvezza per tutti. Anche se Ruini, in merito, chiede prudenza: occorre «essere molto prudenti» dice, «nel modificare, riguardo al matrimonio e alla famiglia, le posizioni che il magistero propone da gran tempo e in maniera tanto autorevole: in caso contrario sarebbero assai pesanti le conseguenze sulla credibilità della Chiesa». E, infine, propone: «Una strada che appare percorribile è quella della revisione dei processi di nullità del matrimonio: si tratta infatti di norme di diritto ecclesiale, e non divino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA